Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Corea, storico vertice Trump e Kim il 12 giugno a Singapore. Governo, M5s-Lega domenica nomi al Quirinale**

11 maggio 2018 @ 9:00

**Corea. Storico vertice tra Trump e Kim il 12 giugno a Singapore**

Lo storico vertice tra Donald Trump e Kim Jong-un si terrà a Singapore il prossimo 12 giugno. Lo rivela su Twitter il presidente americano. Trump assicura che “entrambi cercheremo di renderlo un momento davvero speciale per la pace nel mondo”. Dopo settimane di speculazioni, sono arrivati quindi data e luogo di quello che potrebbe essere il primo passo verso la denuclearizzazione del Paese asiatico. La notizia arriva poche ore dopo la visita a Pyongyang del segretario di Stato statunitense, Mike Pompeo, e il ritorno in patria di tre prigionieri americani, detenuti in Corea del Nord per spionaggio e “atti ostili”. La liberazione dei tre era una delle condizioni imposte dagli Stati Uniti per l’incontro tra i due leader.

**Governo. M5s-Lega, “Passi in avanti”. Domenica nomi al Quirinale**

Significativi passi in avanti. Nella prima nota a doppia firma, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, i due leader della Lega e del Movimento Cinque Stelle, si dicono ottimisti sia sulla trattativa per la stesura del programma di governo che sulla composizione della squadra. Una corsa contro il tempo per riempire le caselle che entro domenica dovranno essere comunicate, almeno in parte, a Sergio Mattarella a partire comunque da quella del presidente del Consiglio che potrebbe essere una personalità terza rispetto ai due big. Il capo dello Stato infatti entro domenica intende sicuramente avere il nome del candidato premier, a questo nome si potrebbero aggiungere da parte di M5s e Lega anche i profili delle personalità scelte per ministeri di “peso” come Economia, Esteri, welfare, Sviluppo economico e Interno.

**Ue. Monito di Mattarella, bisogna riscoprire l’Europa e sottrarci “all’egemonia di particolarismi senza futuro”**

“Più sicuri che nel dopoguerra, più liberi che nel dopoguerra, più benestanti che nel dopoguerra, rischiamo di apparire oggi privi di determinazione rispetto alle sfide che dobbiamo affrontare. E qualcuno, di fronte a un cammino che è divenuto gravoso, cede alla tentazione di cercare in formule ottocentesche la soluzione ai problemi degli anni 2000”. È il monito del capo dello Stato Sergio Mattarella alla conferenza “State of the Union”. Bisogna riscoprire l’Europa – ha osservato – “sottraendoci all’egemonia di particolarismi senza futuro e di una narrativa sovranista pronta a proporre soluzioni tanto seducenti quanto inattuabili, certa comunque di poterne addossare l’impraticabilità all’Unione”.

**Catalogna. Puigdemont rinuncia alla presidenza e designa Quim Torra**

L’ex presidente della Generalitat catalana, Carles Puigdemont, rinuncia alla poltrona e designa il deputato di Junts per Catalunya (JxCat) Quim Torra come suo successore. Lo Stato spagnolo aveva respinto le candidature dello stesso Puigdemont, al momento a Berlino dopo l’arresto di fine marzo, di Jordi Sànchez, in carcere a Madrid da sei mesi, e di Jordi Turull, arrestato fra il primo e il secondo turno. Puigdemont ha comunicato la sua decisione al presidente del Parlament, Roger Torrent, all’ex presidente Artur Mas e ai suoi consiglieri. Il 55enne Torra scrittore e avvocato è l’attuale portavoce del partito e avrà l’incarico di formare un nuovo governo in breve tempo.

**Italia. Sgominata rete di finanziamento terrorista**

Sgominate due cellule che dall’Italia finanziavano al Nusra. Arresti e perquisizioni tra Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Sardegna. Complessivamente sono 14 le ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dai gip di Brescia e Cagliari. Il lavoro degli uomini delle Fiamme Gialle ha consentito di scoprire un’associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio e all’abusiva attività di erogazione dei servizi di pagamento in diversi paesi. “Il risultato – è stato spiegato – è quello di aver bloccato un canale di finanziamento di un’organizzazione quaedista, un ramo combattente operante in Siria. Da non confondere con lo stato islamico ma del tutto simile a Isis. L’utilizzo di attentatori suicidi, di metodologie contro la popolazione civile, da tutto questo viene fuori un solidarismo nei confronti di questa metodologia terrorista da parte di chi è stato accolto tra noi. Ricordiamoci che gli odierni arrestati sono tutti regolari sul nostro territorio nazionale, ma impegnati in attività illecite altamente distruttive”.

**Portogallo. Presidente Rebelo de Sousa pone veto sulla legge transgender**

Il presidente portoghese Marcelo Rebelo de Sousa ha posto il proprio veto alla legge sui transgender. La norma, approvata dal parlamento di Lisbona, faciliterebbe il cambio di sesso a partire dai 16 anni, senza l’obbligo di un rapporto medico. Il decreto era passato lo scorso 13 aprile, grazie ai voti favorevoli, tra gli altri, del Partito Socialista, del Blocco di Sinistra e dei Verdi. Rebelo de Sousa ha quindi rinviato il provvedimento all’Aula, chiedendo che venga modificato: dev’essere obbligatorio un parere medico per i minori, quindi fino ai 18 anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**VISITA PASTORALE**

**Papa a Nomadelfia e Loppiano: due comunità “in uscita” per rinnovare la città degli uomini**

10 maggio 2018

M.Michela Nicolais

Accoglienza, fraternità, dialogo: sono le tre parole che hanno fatto da "filo rosso" nella visita pastorale di Papa Francesco a Nomadelfia e Loppiano. Due comunità caratterizzate da "un clima di famiglia" a cui il successore di Pietro ha reso omaggio, insieme ai suoi due fondatori - don Zeno Saltini e Chiara Lubich - per i quali è in corso il processo di beatificazione.

Una pietra scura, la pietra di Nomadelfia, con scritto sopra il suo nome, “Franciscus”, in bianco. È l’omaggio del Papa a don Zeno Saltini, fondatore del “popolo di famiglie” della maremma grossetana, sulla cui tomba Francesco ha sostato in silenzio per circa dieci minuti, da solo, al riparo dalle telecamere. È cominciata così, con l’omaggio della pietra che si aggiunge alle altre pietre lasciate dagli abitanti della Comunità, la visita pastorale a Nomadelfia e Loppiano.

Dopo l’incontro nella sala don Zeno, i bambini del prescuola hanno ricambiato l’omaggio offrendo in dono al Papa una pietra bianca con inciso lo stesso nome, “Franciscus”, da oggi diventato un cittadino in più. A Loppiano il Papa ha pronunciato un ampio discorso, in risposta alle domande di alcuni membri della Cittadella internazionale del Movimento dei Focolari, infarcito di interventi a braccio e improntato alla “spiritualità del noi” per “plasmare un volto nuovo della città degli uomini”.

“Nomadelfia è una realtà profetica che si propone di realizzare una nuova civiltà, attuando il Vangelo come forma di vita buona e bella”, ha detto il Papa nel suo primo discorso, in cui ha ripercorso i tratti della spiritualità di don Zeno Saltini. “La legge della fraternità, che caratterizza la vostra vita, è stato il sogno e l’obiettivo di tutta l’esistenza di don Zeno, che desiderava una comunità di vita ispirata al modello delineato negli Atti degli Apostoli”, ha ricordato, esortando i nomadelfi a “continuare questo stile di vita, confidando nella forza del Vangelo e dello Spirito Santo, mediante la vostra limpida testimonianza cristiana”, in una comunità in cui “tutti si chiamano per nome, mai con il cognome, e nei rapporti quotidiani si usa il confidenziale ‘tu’’”.

“Porterò i vostri volti: i volti di una grande famiglia col sapore schietto del Vangelo”, il congedo del Papa: “Di fronte a un mondo talvolta ostile agli ideali predicati da Cristo, non esitate a rispondere con la testimonianza gioiosa e serena della vostra vita, ispirata al Vangelo”, la consegna.

“Portare avanti la spiritualità del noi”. È l’invito di Francesco da Loppiano, dove “tutti si sentono a casa”.

“Non è un fatto solo spirituale, ma una realtà concreta con formidabili conseguenze – se la viviamo e ne decliniamo con autenticità e coraggio le diverse dimensioni – a livello sociale, culturale, politico, economico”, ha assicurato il Papa: “Gesù ha redento non solo il singolo individuo, ma anche la relazione sociale. Prendere sul serio questo fatto significa plasmare un volto nuovo della città degli uomini secondo il disegno d’amore di Dio. Loppiano è chiamata a essere questo. E può cercare, con fiducia e realismo, di diventarlo sempre meglio. Questo è l’essenziale. E da qui bisogna sempre di nuovo ripartire”.

“Loppiano città aperta, Loppiano città in uscita. A Loppiano non ci sono delle periferie”,il ritratto offerto dal palco di fronte al santuario di Maria Theotokos.

“Non si può essere cristiani senza essere prossimi”: “La vicinanza, la prossimità: questa è una parola-chiave nel cristianesimo e nel vostro carisma”.

Lodando i centri di formazione della comunità, Francesco ha definito “promettente” l’impego di due delle realtà sorte a Loppiano negli ultimi anni: il Polo imprenditoriale “Lionello Bonfanti”, centro di formazione e diffusione dell’economia civile e di comunione, e l’esperienza accademica di frontiera dell’Istituto Universitario Sophia, eretto dalla Santa Sede, “di cui una sede locale – me ne rallegro vivamente – sarà presto attivata in America Latina”, ha sottolineato, salutato dall’applauso delle migliaia di persone presenti. “Cultura dell’unità, non dell’uniformità”, ha precisato poi a braccio: “uniformità è il contrario dell’unità”.

“La storia di Loppiano non è che agli inizi. È un piccolo seme gettato nei solchi della storia e già germogliato rigoglioso, ma che deve mettere radici robuste e portare frutti sostanziosi, a servizio della missione di annuncio e incarnazione del Vangelo di Gesù che la Chiesa oggi è chiamata a vivere. E questo chiede”:

“Umiltà, apertura, sinergia, capacità di rischio”. Nella parte conclusiva del suo discorso, il Papa si è soffermato sul futuro della cittadella internazionale del Movimento dei Focolari. Nel cambiamento d’epoca che stiamo vivendo la sfida da raccogliere è quella di coniugare “cultura dell’incontro e civiltà dell’alleanza”, attraverso la “fedeltà creativa”, la stessa testimoniata dalle prime comunità negli Atti degli apostoli, “capaci di restare fedeli all’insegnamento di Gesù e di avere il coraggio di fare tante pazzie, di andare dappertutto”. “I discepoli di Gesù debbono essere dei contemplativi della Parola e dei contemplativi del Popolo di Dio”, ha spiegato Francesco:

“Siamo chiamati tutti a diventare degli artigiani del discernimento comunitario. È questa la strada perché anche Loppiano scopra e segua passo passo la via di Dio a servizio della Chiesa e della società”.

Prima di concludere, Francesco ha chiesto ai Focolarini di ricordarsi che Maria, la prima discepola di Gesù, era una laica. “Come avrebbe reagito Maria?”, la domanda da porsi nei momenti della vita più conflittuali, come ha fatto lei, “donna della fede, donna del credere, donna del coraggio, donna della parresia, donna della pazienza”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**La (strana) euforia**

**del Partito democratico**

Avevano detto che la tenaglia Lega e 5 Stelle era un pericolo per le istituzioni, ora l’allarme è rientrato? Sembra quasi che la prospettiva dell’opposizione abbia fatto tirare un sospiro di sollievo

di Pierluigi Battista

Mai la prospettiva dell’opposizione ha fatto tirare un simile sospiro di sollievo. È come se nel Pd, soprattutto in chi lo ha guidato fino alla disfatta del 4 marzo, si fosse diffusa un’euforia da pericolo scampato. Finalmente lo spettacolo dei «populisti» che governano, sgranocchiando pop-corn, come ha detto Renzi. Come se l’opposizione fosse una vacanza e non una traversata nel deserto per guadagnarsi nuovamente i consensi che sono scappati. Ma poi non avevano detto che la tenaglia Lega e 5 Stelle era un pericolo per le istituzioni? Allarme rientrato? È il tempo delle noccioline da addentare?

Nel Pd, tra un sacchetto e un altro di pop-corn, qualcuno pensa che l’opposizione sia mettersi al bordo del fiume e aspettare che l’avversario annaspi. La speranza del passo falso, della gaffe, dell’incidente per poi magari generare un sentimento di nostalgia e magari un ritorno di fiamma nell’elettorato disilluso e tormentato dal fallimento di chi si è dimostrato incapace. Un po’ come succede a Roma, quando l’evidente incapacità della giunta Raggi di risolvere problemi essenziali della città a cominciare dallo smaltimento dei rifiuti genera nell’attuale opposizione sarcasmo e battute, peraltro giustificate, e non la ricerca di soluzioni che possano trasmettere all’elettorato deluso il senso di un’alternativa che dica: ecco concretamente come noi saremmo in grado di risolvere il problema dell’immondizia. Questo è il compito democraticamente fondamentale di un’opposizione, non l’attesa per i numeri da circo di chi va a governare. Invece prevale il sollievo, l’euforia, l’attesa puerile dell’avversario che inciampa e fa il capitombolo che, come ha sostenuto un secolo fa Henri Bergson, rappresenta la scena primaria di ogni effetto comico che muove al riso. Ma qui c’è poco da ridere. E non c’era niente da ridere anche quando, appena pochi giorni fa, Luigi Di Maio ha adoperato la stessa metafora per affrontare l’eventualità di un governo «neutrale» proposto dal presidente della Repubblica nel caso in cui le forze politiche non fossero riuscite a giungere a una conclusione praticabile. Anche qui pop-corn, divertimento, attesa, deresponsabilizzazione. Ma in una democrazia matura le cose non funzionano così. E segnala un deficit di responsabilità democratica l’indicare, in ambedue i casi citati, il miraggio dell’opposizione come dimensione della spensieratezza, della tranquillità in platea, della convivialità con gli amici come se si guardasse insieme una serata del Festival di Sanremo.

Inoltre appare una contraddizione evidente, nel Partito democratico, quella che separa il sollievo per il pericolo scampato e i toni severi e preoccupati con cui invece veniva vista l’ipotesi di un’alleanza tra il Movimento 5 Stelle e la Lega di Matteo Salvini. Si parlava, prima delle elezioni soprattutto, di una minaccia per la democrazia, per l’Europa, per l’economia, di una tenaglia destinata a stritolare con parole d’ordine avventurose lo stesso profilo civile dell’Italia, e addirittura il fondamento delle relazioni internazionali del nostro Paese. Non un governo qualsiasi, ma un governo che avrebbe nascosto in sé qualcosa di estremamente pericoloso. Ora però, il sollievo di una parte del Pd (ma non per esempio del segretario reggente Martina) per aver evitato di andare al governo e per potersi rifugiare nella nicchia tranquilla dell’opposizione rischia di svelare un fondo di insincerità nella declamazione di quell’allarme. Se un’alleanza di governo viene vista come un pericolo, allora non è il tempo delle noccioline. Se invece non è un pericolo, un male è stato diffondere timori infondati. Se un governo è una minaccia, un partito che abbia a cuore gli interessi generali e non solo i propri, dovrebbe far di tutto, con gli strumenti della democrazia, per allontanare gli spettri che minacciano l’Italia. Invece prevale un atteggiamento di gioco, in cui la pratica dello sgambetto prende il posto della lotta politica. Un atteggiamento che esclude, come sinora è accaduto, la riflessione sulle dimensioni di una sconfitta tanto cocente, nella speranza che i consensi fuggito via possano ritornare con facilità, come se la sconfitta fosse una parentesi, un incidente di percorso. L’opposizione democratica ha una sua nobiltà, ma è anche dura, aspra, faticosa. Di Maio e Renzi, che evocano i pop-corn, si illudono che non sia così. Un’illusione che porterà a disillusioni sempre più amare.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Racket e usura, tanta omertà e poche denunce. Il Viminale presenta un vademecum per le vittime**

**Nel 2017 elargiti 18 milioni di risarcimento, il doppio dell'anno precedente. Sicilia e Campania in testa alla speciale classifica**

di ALESSANDRA ZINITI

11 maggio 2018

Racket e usura, tanta omertà e poche denunce. Il Viminale presenta un vademecum per le vittime

Estorsioni e usura stanno diventando fenomeni sempre più sommersi, le organizzazioni criminali che controllano il racket cambiano il loro "modus operandi" con forme meno dirette ed evidenti, ma le vittime continuano a tacere e a non denunciare. Eppure, nel 2017, il comitato di solidarietà per le vittime del racket e dell'usura ha raddoppiato i fondi elargiti per il ristoro di chi ha subito e ha collaborato, distribuendo quasi 18 milioni di euro a fronte dei 9.650 del 2016.

"Una cultura votata al silenzio che trae origine dalla oggettiva carenza di una solida, diffusa, capillare rete di fiducia sul territorio", è l'analisi del commissario antiracket Domenico Cuttaia che ha pensato ad un vademecum per ottenere i benefici previsti dalla legge. "Lo Stato sostiene ed incoraggia chi decide di opporsi al racket e all'usura". Per cercare di rafforzare il sostegno alle aziende che denunciano il Ministero dell'Interno con le prefetture ha avviato una serie di progetti che dovrebbero affiancare il rientro "protetto" delle vittime nel circuito produttivo.

La radiografia aggiornata del fenomeno è nella relazione annuale al Parlamento che vede crescere le denunce di usura bancaria che però, nella quasi totalità dei casi, non vedono accogliere - per mancanza dei requisiti - le richieste di risarcimento.

Duecentoquaranta le richieste di risarcimento accolte, sottoforma di elargizioni e mutui decennali: 11 milioni 378mila euro sono andati alle vittime di estorsione, 6 milioni 500mila euro a quelle di usura. La Sicilia, con 3 milioni e 900mila euro, è sempre la Regione con il maggior numero di vittime risarcite per estorsioni, seguita da Calabria e Campania che è invece in testa alla classifica delle Regioni con il maggior risarcimento di vittime di usura, seguita da Sicilia e Lazio.

"Anche quando le indagini accertano la responsabilità di estorsori e usurai - si legge nella relazione - le vittime si ostinano a tacere o a minimizzare anche a costo di affrontare imputazioni per favoreggiamento. L'attività delle forze di polizia quindi produce risultati più limitati rispetto a quelli che potrebbero venire da una più intensa collaborazione da parte delle vittime.

La relazione del commissario antiracket sottolinea come le strategie delle organizzazioni criminali si siano trasformate. "Alle forme crude e plateali di condizionamento violento si sono aggiunte forme molto più subdole e meno evidenti ma non meno invasive, con l'operatività di gruppi la cui forza economica è fondata sul malaffare i quali creano veri e propri circuiti entro cui alcuni soggetti economici, consapevolmente o meno, vengono fatti entrare senza poterne poi uscire, pena la loro rovina economica". E dunque forme diverse di pizzo, come l'imposizione di forniture o di assunzioni di personale o la stipula di contratti capestro.

" I benefici accordati, siano essi elargizioni o mutui - è la conclusione del commissario antiracket - devono assicurare l'effettivo rilancio delle attività imprenditoriali, commerciali, libero professionali, garantendo ai destinatari anche un supporto qualificato e terzo. Anche perché quando si utilizza denaro pubblico esso deve essere speso bene"

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Mattarella dà più tempo ma avrà l’ultima parola su Ue, alleanze e squadra**

**L’avviso del Presidente della Repubblica: «Sottraiamoci alla narrativa sovranista»**

Pubblicato il 11/05/2018

Ultima modifica il 11/05/2018 alle ore 09:33

UGO MAGRI

ROMA

Già prima di mezzogiorno, senza attendere il gong delle ore 17, Di Maio e Salvini hanno fatto sapere al Colle che tutto procede, il macigno Berlusconi è stato rimosso e pure l’altro ostacolo (chi farà il premier) verrà presto superato. Alla luce dei passi avanti, hanno domandato altri tre giorni di tempo per concludere le trattative. Domenica faranno sapere se l’accordo Cinque Stelle-Lega è andato a buon fine e Mattarella, ancora una volta, ha detto: «Va bene, aspettiamo».

Nei tomi di storia patria, il dodicesimo Presidente non verrà ricordato certo per la poca pazienza. Secondo alcuni, anzi, ne ha avuta troppa. Ragione di più perché i «vincitori» misurino bene le prossime mosse, evitando inutili sfregi all’arbitro al primo minuto della partita. Specie i grillini, ne sono ben consapevoli. Quanti tra loro hanno più esperienza tenteranno di scongiurare lo sgarbo di rendere pubbliche domenica sera eventuali liste di ministri, già decise e in attesa soltanto del timbro presidenziale. Non solo darebbero un’immagine «poltronista» e spartitoria della trattativa, ma entrerebbero in collisione con le prerogative del Quirinale.

Per evitare tensioni, basterà seguire la normale prassi degli ultimi 70 anni. Che prevede i passaggi seguenti: lunedì, al massimo martedì, Mattarella consulterà le delegazioni della futura maggioranza. Dunque non Forza Italia, che fa riservatamente sapere di sentirsi all’opposizione (si asterrà inizialmente per cortesia solo se il premier sarà Salvini, altrimenti direttamente voto contrario sulla fiducia). Alla luce di quanto Cinque Stelle e Lega vorranno comunicargli, il Presidente conferirà un incarico «con riserva», cioè con l’impegno di venirgli a riferire entro tot giorni. L’incaricata (o incaricato) terrà le sue consultazioni, e tornerà da Mattarella con una lista di ministri su cui decideranno insieme. Esiste infatti un articolo della Costituzione, il 92, che al secondo comma recita: «Il Presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri». Uno propone e l’altro, se è d’accordo, accetta. In caso contrario, nessuno lo può obbligare. Così si regolò Scalfaro nel ’94, quando Berlusconi voleva mettere Previti alla Giustizia.

Ulteriori articoli da tenere a mente sono l’81 (che fissa l’obbligo del bilancio pubblico in pari) ma soprattutto l’11 e il 117 comma uno. Stabiliscono che i patti internazionali vanno rispettati, e se nel programma grillo-leghista fosse promesso cambio di alleanze, basta Trump e avanti Putin, in quel caso il Presidente (segnala Stefano Ceccanti, costituzionalista e deputato Pd) avrebbe un preciso dovere di obiettare. Forse per questo il discorso di ieri a Firenze, in cui Mattarella ha condannato senza mezzi termini i «sovranismi» in quanto ingannevoli, e i loro obiettivi perché inattuabili, è stato inteso dai negoziatori giallo-verdi come un colpo di avvertimento o, con più garbo, come un invito a restare nel solco della nostra politica estera e di difesa.

Sempre Scalfaro, e sempre nel maggio ’94, scrisse addirittura una lettera al quasi premier Berlusconi in cui piantava alcuni paletti tra cui il seguente: «Coloro ai quali Ella riterrà di affidare responsabilità attinenti alla Politica estera dovranno assicurare piena fedeltà alle alleanze, alla politica di unità europea, alla politica di pace». Non risulta che oggi sul Colle abbiano in mente missive del genere, e in fondo l’iniziativa di Scalfaro era sembrata già ai suoi tempi un po’ irrituale. Sono sufficienti le parole di Mattarella quando condanna «una narrativa sovranista pronta a proporre soluzioni tanto seducenti quanto inattuabili, certa comunque di poterne addossare l’impraticabilità all’Unione». Non è un siluro al governo che potrebbe nascere, oltretutto il discorso era stato preparato giorni fa. Ma per chi naviga resta comunque un avviso prezioso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Israele colpisce gli iraniani in Siria. Netanyahu: “Passata la linea rossa”**

**Centrate dozzine di postazioni dei pasdaran dopo l’attacco con i razzi sul Golan. È il bombardamento più massiccio dal 1973. Damasco: intercettata la metà dei missili**

Pubblicato il 11/05/2018

Ultima modifica il 11/05/2018 alle ore 07:55

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

I pasdaran attaccano le postazioni israeliane sul Golan e lo Stato ebraico scatena in Siria i più massicci bombardamenti dalla guerra dello Yom Kippur del 1973. Lo scontro fra l’Iran e Israele sul fronte siriano ha conosciuto la notte più tesa dal 10 febbraio scorso, quando l’abbattimento di un F-16 da parte delle contraerea siriana aveva fatto temere un conflitto aperto. Allora come ieri è stata la Russia a fare da cuscinetto, ma adesso, dopo che Donald Trump ha stracciato l’accordo sul nucleare, anche per Vladimir Putin è sempre più difficile convincere l’alleato sciita a contenersi.

Il primo «attacco diretto dell’Iran a Israele», come è stato definito dalle forze armate israeliane, è stato innescato prima dell’alba da un raid israeliano su una base utilizzata dalle milizie sciite a Sud di Damasco, nella cittadina di Kisweh, già colpita due giorni fa. Questa volta però gli iraniani, o qualche milizia alleata, hanno reagito. Un lanciarazzi mobile ha tirato 20 ordigni verso le Alture del Golan. La contraerea israeliana li ha intercettati e subito dopo è partita la rappresaglia. Sono stati impegnati 28 cacciabombardieri F-16 e F-15 che hanno lanciato 60 missili aria-terra e colpito «dozzine di obiettivi» iraniani attorno a Damasco e più in profondità ancora, nella provincia di Homs. Al volume di fuoco si sono aggiunti anche 10 missili terra-terra e alla fine, secondo le forze armate israeliane, «tutte le postazioni militari costruite negli ultimi mesi dall’Iran sono state distrutte».

Il premier Benjamin Netanyahu, reduce dall’incontro con Putin a Mosca, ha spiegato che «l’Iran ha oltrepassato la linea rossa» e la risposta «è stata adeguata»: «Ho inviato un messaggio chiaro: la nostra operazione è diretta contro obiettivi iraniani in Siria, ma se l’esercito siriano agirà contro Israele, noi agiremo contro di lui». Un portavoce israeliano, il colonnello Jonathan Conricus, ha precisato che la Russia «è stata avvertita in anticipo degli attacchi». Nei raid sarebbero rimasti uccisi 23 militari, «molti iraniani». Il ministero della Difesa russa ha ribattuto che le difese siriane «hanno intercettato la metà dei missili lanciati». Anche le forze armate siriane hanno vantato «l’alta percentuale di successo» delle proprie difese, come in occasione dei raid franco-anglo-americani del 14 aprile scorso.

Per il governo siriano «il confronto diretto segnala l’inizio di una nuova fase della guerra». Il conflitto civile, con la resa dei ribelli nelle ultime sacche attorno a Damasco e Hama, è quasi finito. Bashar al-Assad ora vuol prendersi i territori che ancora gli sfuggono lungo le frontiere, e l’area a ridosso del Golan è una di queste. Attorno alla città di Quneitra si sono ammassate truppe regolari e milizie sciite libanesi, irachene e siriane, con il supporto dei consiglieri militari delle forze speciali Al-Quds, guidate dal generale Qasseim Suleimani. Secondo l’Intelligence militare israeliana è stato lo stesso Suleimani a dare «l’ordine di attacco» sul Golan.

L’ala oltranzista del regime iraniano vorrebbe quindi andare allo scontro diretto con Israele, senza attendere il tentativo di Hassan Rohani di salvare l’accordo sul nucleare. Ieri il presidente iraniano ha ricevuto la telefonata della cancelliera Angela Merkel, che lo ha rassicurato sulla permanenza nell’accordo della Germania, insieme a Francia e Inghilterra, «finché l’Iran manterrà i suoi impegni». Ma il fronte del Golan resta incandescente. La guerra a bassa intensità è cominciata lo scorso febbraio, quando un elicottero Apache israeliano ha ucciso il comandante di Hezbollah Mohammed Ahmed Issa vicino a Quneitra, e da allora rappresaglie e contro-rappresaglie non si sono mai fermate. Nessuno sa dove si fermeranno.